

l'Unità

l'Unità
Mercoledì
6 maggio 1987

5

Ramelli

La difesa: «Era giusto sprangare»

■ MILANO. «A Saverio Ferrari, in quella specie di giudizio universale che l'ordinanza del giudice istruttore sugli anni Settanta, viene data la colpa di essere stato fedele alla consegna del silenzio, la colpa di non aver riconosciuto gli errori di una militanza politica». L'avv. Gaetano Pecorella sta difendendo, al processo Ramelli, il leader nazionale di Dp. A dispetto della sua interpretazione citata sopra, i giudici istruttori gli contestano, in realtà, di aver personalmente deciso, in quanto responsabile cittadino dei servizi d'ordine di Avanguardia operaia e in alleanza con i Caf, l'assalto del 31 marzo '76 al bar Porto di Classe. Per questa imputazione, qualificata come triplice tentato omicidio (tre persone, tra i feriti, riportarono lesioni particolarmente pericolose), il pm Dameno ha chiesto una condanna a 12 anni di carcere. E Ferrari ha sempre negato non solo di aver deciso qualcosa in proposito, ma addirittura di averne avuto notizia in anticipo.

Il suo difensore, però, non si è accontentato di insistere sulla asserita estraneità dell'imputato Ferrari ai fatti contestatigli. Ha deciso di rivendicare la legittimità, addirittura la nobiltà del comportamento di Ferrari leader politico.

«Quando i diritti fondamentali di una comunità non vengono realizzati (come la messa al bando del Msi, ndr), la comunità ha il diritto di riappropriarsi quei diritti», ha proclamato Pecorella; e togliere agibilità politica e spazi di aggregazione ai fascisti, ha rincarato il legale, non è un reato, ma la legittima applicazione di un principio costituzionale. Come si vede, dunque, assaltare e sprangare gli avventori di un bar poteva avere «un fine di alto valore morale e sociale». Quella sprangata, del resto, non si proponeva affatto di uccidere, ma soltanto di ledere, ha precisato Pecorella insistendo sul «distinguo» operato da tutti gli imputati. E lo dimostrerebbe proprio la scelta delle armi, cioè quelle chiavi inglesi che un anno prima, a buon colpo, si erano rivelate mortali contro Ramelli.

Dalla difesa al panegirico: non soltanto Saverio Ferrari non fu colpevole in prima persona di quel fatto e di quella decisione, ma addirittura può vantare grandi benemeritenze, per aver tentato con la sua attività politica di «raccolgere i giovani attorno a valori comuni e impedir loro di cadere nel terrorismo». Magari - ma questo Pecorella non l'ha detto - lasciandoli scivolare nel più feroce squadristo. In conclusione, secondo Pecorella, Saverio Ferrari va assolto con formula piena. La pena, ha sostenuto, ha il compito di impedire il ripetersi del reato. Ma quel reato - reato collettivo, reato di massa - nelle condizioni attuali è irripetibile.

□ P.B.